Sabato 13 Novembre 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 271.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

IL PREFETTO CHE VERRÀ.

Annunziando l'altro jeri la prossima venuta del Prefetto comm. Luigi Prezzolini, abbiamo, e con molta soddisfazione, accennato alla lunga carriera amministrativa dell'egregio funzionario. Difatti chi ha esperienza degli uomini e de' pubblici negozj; chi passò qualche tempo in parecchie Regioni e Città, offre serie guarentigie di sapere giovarsi di quella esperienza a pro delle popolazioni tra cui è inviato a rappresentare l'autorità del Governo.

E pur l'altro jeri, al Prefetto che verrà, abbiamo voluto narrare delle condizioni della partigianeria tra noi, per certo meno accentuate di quanto sieno in altre Provincie, e specialmente in quella da cui il comm. Prezzolini parte per venire in Friuli. Ma su questo argomento avremo da intrattenerlo con particolareggiate notizie; come anche indicargli il grado de' nostri progressi materiali e civili, e quanto manca a compierli, come è sperabile, per le iniziative ed il buon volere dei cittadini, e con l'ajuto e patrocinio del Governo.

Il che crediamo opportuno di aggiungere all'usuale saluto al nuovo Prefetto, avendo saputo di lui che il tramutamento ad Udine gli riuscì gradito. E a questo proposito, ci piace affermargli che parecchi de' suoi predecessori, i quali avevano dovuto girare l'Italia, siffatto gradimento provarono.

In Friuli c'è gente seria; e se i nostri, meno de' Veneti di altre Provincie, si mostrano cerimoniosi, sono capaci di stimare e nutrire simpatia rispettosa. Quintino Sella, che venne primo in Friuli ad inaugurare il Governo nazionale, chiamò la nostra Provincia, e voleva farle un elogio, *Piemonte orientale*.

Ed in Friuli vennero Prefetti d'ogni Regione, e tutti, nel licenziarsi da noi, dissero che vi stavano bene e che con dispiacenza ci lasciavano, travolti qua e là dai capricci della politica; e anche se premiati con sedi più lucrose e pompose.

Che se ciò ripetiamo oggi al comm. Luigi Prezzolini, egli è perchè ci piacque d'intendere come egli, già avanti nella carriera, volentieri la compirebbe nella Prefettura di Udine.

E ch'egli tra noi rimanesse a lungo, saremmo soddisfatti, anche perchè troppo spesso i Prefetti di Udine furono tramutati. Anzi tre soli ebbero a rimanere quattro o cinque anni. Gli altri, due anni o poco più, ed uno stette appena pochi mesi, e ci stette Prefetto politico, per prepararsi ad amministrare Provincie d'importanza maggiore, a cui si venne, per lo svegliato ingegno e per l'assiduo lavoro, preparando in modo come se per un ventennio avesse retto pubbliche amministrazioni.

Siamo, dunque, grati al comm. Prezzolini perchè nutre una speranza, che è conforme al desiderio nostro di non vedere mutato così spesso il Rappresentante del Governo.

POLEMICA SCHERZOSA del *Cittadino* con la *Patria del Friuli*.

Nel numero di jeri il *Cittadino* ha voluto gajamente rispondere al predicozzo che gli abbiamo indirizzato nel 9 corrente a proposito della *condanna gravissima*. E malgrado questa *condanna* che gli desideriamo allievata in Appello, il *Cittadino* persevera nel ritenere suo còmpito l'intervenire nell'azione politica del Paese in modo positivo o negativo.

Limitare il campo del suo lavoro, non gli garba; e per ciò crederanno di aver ragione coloro, i quali avvertono nell'azione del Clericalismo uno scopo politico. Ed allora, segua pur la sua via; ma non si meravigli se grossi guai potranno attraversarla e renderla penosa.

Sull'argomento concreto che fu causa della *condanna gravissima*, il *Cittadino* confessa che la dimostrazione chiassosa anticlericale di S. Daniele *venne fatta precisamente per aver esso predicato l'astensione*.

Or noi sappiam bene che i Clericali devono obbedire al *non expedit* del Vaticano; ma, d'altra parte, *il predicare l'astensione dalle urne* offende la Legge elettorale che esige piena libertà di voto.

Non lodiamo la *dimostrazione sandanielese*, e ne deploriamo le conseguenze pel *Cittadino*. Ma l'egregio scrittore che jeri su quel Foglio ci volle rimbeccare con grazia e affabilità, non dee ignorare che nel Collegio di S. Daniele l'*astensione* non era soltanto predicata dai Clericali. C'erano altri, che avrebbero voluto, contro il Luzzatto, con l'astensione di molti, o fargli appena raccogliere il numero di voti necessari per essere proclamato, od anzi mettere in pericolo la proclamazione, quantunque nessun Comitato di avversari politici gli avesse opposto un competitore. Quindi, immaginiamo noi, il sospetto nei più fidi amici dell'on. Riccardo Luzzatto che certi Clericali lavorassero d'intesa con quelli, i quali in passate elezioni non gli avevano dato il voto.

Nel caso di S. Daniele c'è anche da osservare che essendo l'on. Luzzatto d'altra fede religiosa, il contegno di certi Clericali fu ingeneroso. Specie, confrontato col contegno riservatissimo de' preti, segretani e membri delle tante Confraternite cattoliche nel Collegio di Cividale, dove pur c'era un candidato di diversa credenza.

Quindi, ritenga il *Cittadino*, che non avveduteza fu la sua nell'accettare Corrispondenze toccanti così delicato argomento.

DIVAGAZIONI GASTRONOMICHE.

Parliamo di cose allegre e non inutili. Dallo studio della cucina, che è il fondamento dell'igiene, venne il culto del Dio ventre, poichè, purtroppo, in tutte le cose buone od utili s'infiltrano, col tempo, o la corruzione che guasta, o la esagerazione che trasmoda. Invano si predicano digiuno e temperanza; il Dio ventre s'impone e ottiene molto seguito di sacerdoti e di aderenti, e questi sono i mangiatori di professione, i parassiti che corrono dove si sente l'odore di mensa imbandita. In questi nasce sovente la gara per fare a chi mangia di più. E questo è vizio di ogni tempo.

Si ha dalle storie che l'atleta Buthus, del III secolo, mangiava in un pasto solo un bove intiero, bevendoci sopra un otre di vino. Alla stessa potenza digestiva arrivava l'atleta Milone crotoniate. E si narra di un Claudio Albino, che fece colazione con 500 fichi, 100 pesche, 10 meloni, 20 libre di uva, 100 beccafichi, 33 dozzine di ostriche. Nè mancano oggi ancora gli stomachi che non hanno fondo.

I libri gastronomici di Francia parlano di un capitano che fece scommessa con un amico sul fatto del suo tamburo che avrebbe mangiato, in un pasto, un vitello intiero. La scommessa ebbe luogo. E perchè il tamburo mangiasse tutto il vitello, il capitano pensò di dividerlo in parti diversamente cucinate, cioè stufatino, scaloppine, costolette. Quando il tamburo ebbe mangiato mezzo il vitello in questo modo di porzioni piccole, egli chiese con ansia: «Ma il vitello quando me lo date? Con questi bocconcini mi fate perdere l'appetito.»

Questi fenomeni poco davvero s'accordano colla scienza vera gastronomica, la quale insegna che «solo gli uomini di spirito sanno mangiare.»

Il Brillat-Savarin, sommo cultore della squisita cucina, diceva pure: «Chi cade in indigestione o in ubbriachezza non sa nè mangiare nè bere.

Cousin d'Avallon scrisse che la politica era «l'arte di chiudere la bocca riempendola.» La diplomazia fa molto assegnamento su questa definizione, e coi buoni pranzi tende ad ottenere qualche cosa; onde la sentenza che con un buon segretario e con un buon cuoco un individuo qualunque è capace a fare l'ambasciatore.

I centri politici ebbero sempre importanza dall'arte dei cuochi, i quali entrano per non poco nelle cose di Stato. Nel Belgio i ministri del re costituzionale vivevano in comune godendo la tavola apprestata da un medesimo cuoco; il che certo valeva a tenere in armonia i ministri e a rendere più difficili le crisi parziali. E poi, quando i ministri mangiano bene digeriscono bene, e quando la digestione è buona, vengono i buoni pensieri che dànno vita ed indirizzo ad una politica savia e degna!

In questo senso vale la sentenza del gastronomo che disse: «più essere da pregiarsi l'invenzione di un piatto nuovo che la scoperta di una stella.»

Quando la politica era personale, diretta cioè dalla volontà del principe assoluto, i cuochi erano in auge più che adesso, perchè all'arte loro erano congiunti lo sfarzo, la ricchezza, la magnificenza.

Sono molto ricordate le feste sontuose dei Gonzaga nella Corte di Mantova. In una di queste erano 600 cavalieri, aventi i cavalli coi ferri d'argento. Le vivande erano portate a tavola da gentiluomini a cavallo; e le vivande erano porcellini, uccelli, pesci dorati, leopardi e cani fabbricati artisticamente con carne di bove. Il tutto servito su metalli preziosi.

A Firenze, nel secolo decimosesto, eranvi due Società inclinate ai pranzi sontuosi, copiosi, fantastici, ciclopici. Una era la Società del *Paiuolo*, e l'altra la Compagnia della *Cazzuola*. Per la prima la sala era disegnata come un grande paiuolo, e Andrea del Sarto vi costrusse nel mezzo un tempio con base di gelatina, colonne di salsiccia, capitelli di cacio, cornicione di paste; più un coro con tordi arrostiti in atto di salmodiare davanti ad un leggio reggenti un libro in cui i fogli erano lasagne; e cente altre cose buone al palato, maravigliose alla vista.

La seconda, quella cioè della *Cazzuola* fece un pranzo in cui i 24 soci, vestiti da muratore, allestirono le vivande in modo corrispondente a quello con cui si dispone il materiale che serve all'arte muraria; il tutto poi con abbondanza e con fantasia di buontemponi.

In argomento di pranzi ciclopici bisogna ricordare certe feste che si facevano in Germania. A Konigsberga, nel 1585, i macellai portarono al loro pranzo un sanguinaccio lungo 304 metri. I garzoni che lo reggevano erano 91. Nel 1658 i macellai di Norimberga dedicarono una festa alla memoria di Carlo V. E fecero comparire al pranzo un sanguinaccio lungo metri 335.

Nel 1601, a Konigsberga di nuovo, i macellai portarono in processione un sanguinaccio lungo 512 metri, del peso di 450 chilogrammi.

Nel 1730, Augusto I di Sassonia, che amava la stravaganza di feste grandiose e di tavole copiose, stabilì presso Muhlberg un *campo di piacere*, che costò, per causa dei molti invitati e per l'abbondanza dei cibi, quattro milioni. Il piatto più vistoso era un pasticcio, composto di carni varie, squisite, lavorate, lungo 7 metri e mezzo, largo 3 e mezzo, alto 80 centimetri. Fu portato davanti ai convitati sopro un carro tirato da otto cavalli.

Nei Musei della Germania si conservano ancora certi spiedi lunghi e grossi, che servivano alla cottura di buoi intieri. Vitelli intieri arrostiti e quarti di bove alle spiedo usano tuttora a Londra, nei banchetti celebri del lord mayor, dove assistono dai 300 ai 400 commensali. A Parigi, nel 1848, i banchetti elettorali influirono a far cadere la monarchia di luglio. Nulla però di speciale pel culto della cucina, per la novità delle vivande, per lo splendore artistico dei piatti.

Ai tempi invece del gran re, il Re Sole, la tavola era apparecchiata con splendore e i piatti erano architettati a piramide, così larghi e alti, che a farli passare si doveva far allargare le porte. Lo narra madama di Sevignè.

La cucina del principe di Condè consumava 120 fagiani per settimana.

Prima del 1500, il re di Francia era servito nei festini da gentiluomini a cavallo; e i nobili nei loro castelli erano serviti a tavola da staffieri pure a cavallo.

A Chantilly, già castello del gran Condè, fu ricevuta nel 1671 la Corte dei Reali di Francia, composta di centinaia di persone tra cavalieri e dame. Nella cena del primo giorno, alla tavola 25.a mancò l'arrosto, e allora il cuoco del principe, il celebre Vatel, si mostrò desolato all'estremo e tanto da non poter dormire. Il principe in persona andò a consolarlo e a complimentarlo, a dirgli cioè che tutto andava bene e che nuno si lagnava. Nella notte i fuochi d'artifizio, che costavano lire 16,000, non riuscirono. Fu un cattivo pronostico. Al domani non arrivano a Vatel i pesci aspettati. Egli teme per il suo onore e si dispera. Sale nella sua camera e si trafigge con tre colpi di spada. Poco dopo arrivano i pesci in grande quantità.

Si va in cerca di Vatel, e lo si trova morto. Il principe n'ebbe un dolore profondo, perchè in certo modo la festa era svanita e l'allegria sperata doveva mutarsi in cerimonia funebre. Questo Vatel, martire dell'onore esagerato, suggellò col sangue la nobiltà dell'arte sua, la quale, palesandosi alle contese del mondo, fa sempre ricordare la fede, la fierezza, il puntiglio cavalleresco del cuoco di Chantilly.

Non si ricorda nessun cuoco che abbia spinto l'onore dell'arte sino all'estremo della disperazione, come il Vatel. Il signor Achard però ricorda che il cuoco d'una sotto-prefettura francese, visto che la selvaggina mancava, si strappò tre pugnate di capelli!

Per causa però di puntigli, inerenti al successo dell'arte ed alla soddisfazione dell'amor proprio, più d'una volta avvennero tra cuochi scene di sangue. Nè mancarono i cuochi che ebbero gaie e belle avventure. Viene ricordato il Villeroux, cuoco di Mirabeau, che, in seguito a peripezie diverse, andò nelle Indie. Là fu fatto prigione da tribù d'indigeni selvaggi. Ma egli, facendo buoni piatti e preparando squisiti manicaretti, entrò tanto nelle grazie di quegli indigeni, chi lo presero ad ammirare come uomo straordinario. L'ammirazione e la gratitudine andarono tant'oltre che lo proclamarono loro re.

Dopo il Vatel, cioè all'epoca della Reggenza di Luigi XV, la cucina ebbe in Francia una notevole trasformazione. Le dame e i cavalieri più non volevano far la fatica di masticare; i polli e le bistecche erano un cibo da gente rustica e grossolana; per i palati delicatissimi dei signori ci volevano sostanze consumate, carni ridotte ad essenza, bocconi molli, lievi, trasparenti. S'occupavano le dame della cucina per renderla sottile, varia, delicata, eccitante, se non nutriente. Inventò, la figlia del reggente, il pane all'Orléans. La Pompadour inventò i filetti di

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 7

UNIONE FORTUNATA.

(DAL FRANCESE.)

Luisa andò a cercar su di un tavolino una scatoletta, e l'aprì.

— Guardate bene questi trenta piccoli coni giallastri. Sono composti unicamente di polveri vegetali. Si chiamano *fidibus*. Questa sera, prima di addormentarvi, voi porrete uno di questi *fidibus* su di uno scodellino e l'accenderete. Vi si esalerà una nube di fumo, che non ha nulla di malsano per l'uomo, ma che asfissia le zanzare e i moscherini. Prendete dunque questa scatola, cugino mio: è il meno che vi debba per il mio lungo discorso. Prendete.

Luciano obbedì, e stava per ritirarsi, quando Luisa soggiunse:

— Mia madre ha una preghiera a rivolgervi.

— Sì, mio caro cugino, disse la signora di Vauvert. Io vorrei aver una copia del ritratto della mia povera parente, la signora di Maure; voi siete pittore, lo so, ed ho contato sulla vostra compiacenza.

— Voi avete avuto ragione, signora. Io aveva promesso a me medesimo di non più far dei ritratti, ma per voi, mancherò a quel piccolo giuramento. Domani farò venire una tela, dei colori e dei pennelli, e mi porrò all'opera. Vi chiederò dei consigli, poichè io non ho conosciuto la signora di Maure.

— E noi ve li daremo.

— E mentre starete lavorando, soggiunse Luisa, voi ci direte perchè non volevate più fare ritratti.

— Sì, cugina mia, ma è l'istoria delle mie sciagure.

— Ah, ah, delle altre zanzare, forse?

— Precisamente, cugina mia.

— A domani dunque.

VI.

A Gontrano.

«Questo è un *post-scriptum*.

Caro amico,

«Io aveva, (noi l'abbiamo tutti) la pretesa di conoscere le donne ed anco le donzelle. E ciò al primo colpo d'occhio. E' il mio mestiere di poeta, di autore drammatico, di romanziere e di pittore.

«Ma questa volta, la mia scienza ha fatto fiasco. Io ho veduto un'enigma vivente. E' la mia bella cugina Luisa di Vauvert.

«Noi abbiamo avuto un lungo colloquio assieme; vale a dire che io ho ascoltato il suo monologo durante una buona mezz'ora.

«Di che cosa mi ha ella parlato? Di tutto, di fillossera, di zanzare, di rimedj contro la prima e le seconde di piante americane, del testamento della signora di Maure.

«Su questo ultimo punto, io non ho potuto istrapparle che poche parole. Vi è in ciò, un mistero. E quale? Lo saprò.

«Ma il mistero non è solo in ciò; esso è nella stessa donzella: nella sua voce, nel suo sguardo, ne' suoi gesti, nel suo sorriso, nelle sue reticenze, nelle sue parole a volta lente a volta rapide. Si sente ch'ella pensa a qualche cosa, ch'ella non vuole punto dire.

«Il suo linguaggio è a volta ardito e riservato; qualchevolta ella ha sedici anni, qualchevolta ventidue — la sua età, difatti.

«— Ha essa dello spirito? Lo credo. Del cuore? Lo sento; ma io mi inganno forse. — Ciò che mi stupisce più, è il suo sguardo. Uno sguardo in pari tempo fosco e puro, come il mare di Bretagna sulla punta del Raz che noi ammirammo insieme or fa un'anno.

«Che vi può essere di fosco nella vita di quella giovane, la cui virtù balza così agli occhi, se tu mi passi la frase? — Io lo saprò; è duopo che io sciolga questo enigma, o piuttosto quest'insieme d'enigmi, dove vi perderei il poco di latino appreso al collegio. Addio amico, addio ancora».

Mentre Luciano di Chaumont gettava sulla carta questo *post-scriptum*; Luisa di Vauvert stava scrivendo nel piccolo salotto, dove sua madre la lasciava sola ogni giorno nell'ora abituale della siesta.

Alla signora Laura di Guis.

Marsillargues, 1 settembre.

«Mia cara Laura, ho bisogno di una confidente, ed io scelgo te.

«Sono nel mio diritto, poichè sono pur stata la tua nel tempo dei preliminari del tuo matrimonio con il brillante capitano d'artiglieria che aveva posto l'assedio davanti la tua temibile persona.

«Del resto, non ho altri da confidarmi che in te, poichè la malattia di cuore che tormenta mia madre, renderebbe a lei pericolosa un'emozione anco leggera.

«Preparati dunque a leggere tutto un volume. Se ciò ti cagionerà un po' di noja, scusami, pensando tornar giovevole a me lo scriverti, non fosse che per riconoscere me stessa nei sentimenti e nelle idee.

«Da dove incomincierò io? Dal principio, dirai tu. Ma gli è, che non vi è principio, o piuttosto ce ne sono parecchi. Eppoi lascierò da parte ogni metodo e ti dirò le cose come mi vengono alla mente.

«Tu sai che or fan dieci anni, mio padre, prima di morire, fece conoscere a mia madre un suo progetto da lui segretamente formato da lungo tempo, il progetto ciò di darmi in isposa, una volta raggiunta l'età maggiore, al figlio del suo più caro amico, il conte di Sangonis.

«Questo sig. Sangonis, morì un'anno dopo di mio padre. Ora, la signora di Sangonis e mia madre, conoscendo il comune desiderio dei loro mariti, si promisero di effettuarlo.

«Io aveva allora dodici anni, e Ruggero di Sangonis, quattordici. Io era entrata al Sacro Cuore, ed ei faceva i suoi studj al collegio di Juilly.

«Quando uscii dal Convento, mia madre mi rese partecipe del desiderio del padre, e Ruggero fu anch'egli posto al corrente di quei progetti.

«Noi eravamo troppo giovani ancora l'uno e l'altra perchè il matrimonio potesse effettuarsi prossimamente, e fu deciso che Ruggero si recasse a studiar diritto a Parigi. Noi non eravamo fidanzati proprio a rigor di termine, ma il progetto di matrimonio era stato da noi accettato, e qualche cosa trasparì naturalmente in fra la società di Montpellier.

(Continua).

pollo alla Bellevue, la lingua di bove alla Pompadour, l'agnello al Soleil. La cucina dei Montmorency inventò i polli alla ciliega. Il principe di Gueminèe che, per causa della tavola andò in rovina facendo un fallimento di 28 milioni, inventò i quadrelli di bue. Mandossi un corriere espresso a Londra onde acquistare una tartaruga che doveva servire alla tavola del reggente. La tartaruga costò mille scudi.

Mentre i grandi del regno trattavano di spendere tesori per la cucina, a soddisfazione del Dio ventre, erano ben lungi dal chiamare il popolo al culto di questo Dio lieto e gaudente; dicevano anzi e stabilivano che per un contadino bastavano tre soldi al giorno e per un borghese 17 soldi!

La rivoluzione del 1789 e il terrore del 1793 provarono poscia che l'aritmetica di questi signori non corrispondeva alla realtà La realtà s'impose; e il fasto insolente s'ebbe quel castigo che solo la forza delle cose e la logica della natura, fuori della volontà umana, possono infliggere!

Cronaca Provinciale.

Rivignano.

Un oste derubato.

12 novembre. — Gli è così comodo, appendere l'orologio al muro, nella stanza dove si è costretti a passare la giornata!... Ogni tanto vi si dà un'occhiata senza scomodarsi, dal posto in cui ci troviamo, e senza cacciar le dita nel taschino: si tormenta abbastanza l'altro, cioè il taschino ove alloggiano le palanche!

L'oste Giov. Batt. Dorigo alzò appunto gli occhi, per iscrutar l'ora... Abimè! l'orologio era sparito; e con esso, l'inseparabile catenella: il tutto, valerà una trentina di lire.

— Come? quando? per mano di chi?

— Eh, lo sapete voi?... Neppur egli.

Corno di Rosazzo.

Un ladro sotto il letto!

11 novembre. — Sentite questa, ch'è graziosa! L'altra sera, uno di Sant'Andrat, un buon uomo, che ha qualche ben di Dio, stava in cucina con la famiglia chiaccherando. D'un tratto, gli par di sentire qualcuno che cammini di sopra.

— Cui ìsal, disore?

— Mi... Ch'o sépi iò, nissùn...

Ch'o sépi jò nissùn questi, *Ch'o sépi jò nissùn* quegli, fatto sta che il nostro padron di casa fu indotto a sospettare. Il romore di persona che si movesse continuava. Per finirla, egli salì di sopra... e ti vede un tizio nascosto sotto il letto. Lo guarda, è guardato: e che fa! chiude ben bene la porta, e va a chiamare lì vicino le guardie doganali. Queste sono pronte. L'intruso è stanato e... impacchettato, e nel domani condotto in arresto. Egli è certo Giovanni Zearo quarantaquattrenne, privo di pane e di letto.

— Ce faséviso là sott?

— O spetavi che lessin a durmì.

— E dopo?

— Dopo?!... O saress làd ancie jò...

E pensare che non gli vollero credere, e che istruiscono processo per tentato furto contro di lui!...

Cividale.

Varietà. — *11 novembre.* — Pel genetliaco del Principe di Napoli, le bandiere sventolavano sullo stendardo e dai pubblici uffici.

— La fiera fu favorita da molto concorso, anche in grazia del magnifico tempo. Nel pomeriggio, a fiumane convennero i forestieri anche di oltre Judri.

Affollati i Casotti e il Circolo; affollatissime le tre Sale *Friuli*, *Nave* e *Birraria* dove si ballava; affollati i pubblici esercizi.

Una vera cuccagna per tutti.

— Al Teatro ebbimo la prima delle operette *La Befana*, data egregiamente dalla compagnia Matucci, con personale bravo e simpatico e decoroso vestiario.

Bella la musica, bene l'orchestra. Gli artisti furono applauditi.

Il Teatro era abbastanza affollato, tenuto conto dei vari spettacoli che attirano altrove il pubblico.

Il pubblico vi accorra, certo di passare un bel paio d'ore.

Pordenone.

Cronaca varia. — *12 novembre.* — *(B).* — Oggi volge l'anno che l'egregio Commissario dottor E. Monfren ebbe a perdere la sua diletta compagna. Nel mesto anniversario, rinnovo le condoglianze all'esimio funzionario

— Ebbi occasione di vedere una circolare della Società Operaja Italiana di Vienna, incitante gli operai italiani a stretta frattellanza onde impedire lo sfruttamento che di essi si fa da parte degli imprenditori di lavori. A tale scopo ancora dal mese di settembre s'incominciarono le conferenze domenicali. Bravi quegli operai e si dia coraggio la Presidenza della nostra Società Generale Operaia per l'istruzione, e continui sempre e progredisca nell'opera così bene incominciata.

— A San Querino, certo P. A. ebbe a riportare in rissa una lesione alla testa, guaribile in 10 giorni.

— A Cimolais, dal Maso Angelo vedendo che l'inverno si fa innanzi a gran passi, pensò bene di andarsi a fornire di legna in quel bosco comunale recando un danno di L. 5. Venne denunciato.

— Venne posto in contravvenzione l'esercente Protti Luigi, pure di Cimolais, perchè teneva festa da ballo senza licenza.

Friuli Orientale.

Gorizia. — *12 novembre.* — **Elezione suppletoria.** — Essendo imminente l'apertura della Dieta, forse per il 15 p. v. dicembre, si parla già di provvedere prontamente alla elezione suppletoria del seggio dietale rimasto vacante per la rinuncia del barone Eugenio de Ritter. Questo posto viene coperto per elezione fatta in seno ai membri della Camera di Commercio. Benchè nulla vi sia di stabilito, si fa già il nome del signor Alfredo Lenassi Deputato al Parlamento del Collegio di Gorizia. La scelta sarebbe ottima per due ragioni; la prima perchè il signor Lenassi, come persona, sarebbe un ottimo rappresentante provinciale; la seconda perchè è cosa pratica e logica che il deputato politico di Gorizia sia anche deputato provinciale; non fosse altro che per prendere esatta cognizione del retroscena dietale!

Morte per aneurisma. — Giorni sono il podestà di Canale, Andrea Draschek si trovava all'ufficio comunale e sbrigava affari inerenti al suo posto, in unione al segretario comunale Giovanni Ivancig, quando venne colto da subitaneo malore. Chiamato il medico Goldmajer, questi constatava che il podestà era morto per aneurisma.

Una stella che ha tramontato. — A Salcano havvi un parroco che non gode le simpatie della popolazione e non la gode principalmente, perchè non è un fanatico nazionale sloveno. Fra le accuse che gli si facevano, era di tollerare che sopra la chiesa esistente al cimitero di Salcano fosse una stella in marmo con cinque punte. Per questa circostanza, il buon sacerdote, oltre mille accuse, si ebbe altrettante seccature. Finalmente, dovette cedere; e difatti ora nel posto della stella, si vede un angelo alato.

Ritardi ferroviarii. — Una volta erano i treni dal vicino regno che ci giungevano in ritardo; ora la cosa è viceversa. Meno i treni celeri, tutti gli altri sulla linea Nabresina-Gorizia arrivano con ritardi che a volte si protraggono oltre mezz'ora. Ciò porta naturalmente sommo svantaggio, e colla stagione fredda non è comodo stare molto tempo di più nel treno nè attendere alle stazioni. E sì che non abbiamo ancora nevi! Cosa sarà quando queste cominceranno ad imbiancare quella dolce regione che è il Carso?

Visita — Ieri fu qui dal nostro Podestà il signor Conte Ceconi. Era venuto a dichiararsi disposto di fare delle offerte pei lavori di conduttura d'acqua che la città vorrebbe ora intraprendere. Ebbe parole molto gentili verso questa città, nella quale egli dimorò e pensa di abitarvi ancora. Aggiunse che sarebbe disposto di fare anche qualche sacrifizio per accontentare questa popolazione, alla quale egli porta stima e considerazione. Certamente il Conte Ceconi può offrire maggiore garanzia di qualunque altro per l'esecuzione del desiderato acquedotto ed il nostro Comune farà bene di prendere in seria considerazione una eventuale sua concreta offerta.

Una strana malattia. — Nel Collio infierisce oltre alla difterite, una strana malattia che sorprende tanto più, perchè non è proprio di questa stagione. Ammalarono cioè in uno di quei villaggi 40 persone per coliche e ne morirono 3. Taluno opina che di questi gravi disturbi intestinali possa essere causa il vino, giacchè quest'anno le viti furono trattate profusamente con le miscela cuprica - e l'uva si è impregnata di quella sostanza venefica che pare non sia stata tutta assorbita della fermentazione.

Cronaca Cittadina.

Gradita risposta.

Al telegramma di felicitazioni pel genetliaco di S. A. R. mandato dal Collegio Paterno, venne risposto col seguente:

Prof. Girotto Dirett. Collegio Paterno Udine.

S. A. R. Principe Napoli ringrazia lei assieme maestri ed alunni per devote felicitazioni.

Gen.le 1.o Aiutante Campo
Terzaghi.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 13 Novembre a L. 105,29.

SUICIDIO DI UNA MADRE.

Figlioletta che non arriva in tempo.

Corpo semibruciato.

— Disgrazie no' me bandonè! — suol dire il popolo, quando la sventura si ostina a perseguitare una famiglia.

Regina Del Gobbo poteva ben ripetere quel motto. Da quattro o cinque anni asmatica e sofferente anche per altre malattie; si era veduto, tre mesi or sono, morire il marito Angelo Negrini, restando vedova, povera, con tre figlioletti: la maggiore, Maria, tredicenne, Enrica bilustre, Ernesto di sette anni. Il defunto aveva già appartenuto al personale ferroviario; n'era stato licenziato per malattia, con una lira circa al giorno di pensione, pagata in due: l'amministrazione ferroviaria e la Società di mutuo soccorso tra ferrovieri. Morto, alla vedova la pensione fu naturalmente ridotta: circa lire dodici al mese, cui si aggiunsero quattro lire mensili — per quanto ci dissero — della Congregazione di Carità.

Vero è che il maschietto era stato accolto nell'orfanotrofio Tomadini; ma con sedici lire, come vivere trenta o trent'un giorni, in tre?... La Maria fu posta a lavorare, tre settimane or sono, nella fabbrica velluti del signor Raiser Domenico, in via Treppo; e *guadagnava* sessanta centesimi per settimana: irrisorio sussidio ai tanti bisogni della famiglia. Certo, anche i parenti aiutavano: ma con la salute rovinata, la condizione era affliggente.

Così avvenne che poco a poco tetra malinconia penetrò nell'animo della vedova derelitta e foschi pensieri mulinavano nel suo cervello. Poichè, malgrado i pietosi tentativi dei parenti per metterlo in dubbio, tutto fa credere che noi ci troviamo di fronte ad un suicidio: l'avere, quella infelice, chiuso le imposte, oltrechè la invetriate, delle finestre, chiusa la porta della cucina, collocato il braciere e un cesto di carbone accanto a sè.. L'avevano veduta alle undici. Poco dopo, ella si chiuse nella sua cameretta. Era sola in casa. Di sopra, dormiva la guardia daziaria Vittorio Rambelli. Ella si chiuse nella sua cameretta, al bagliore dei carboni ardenti e sedette sur una seggiola bassa fra la lettiera e la finestra, poggiò il capo sulla sponda del povero letto e — forse pregando — aspettò la morte.

Forse pregando. Di famiglia religiosa la meschina conservò sempre la fede. Assidua alle pratiche della Chiesa; nella camera, soltanto imagini di Santi, e sopra i due letti e qua e là sulle pareti; di fronte alle lettiere, in quadro, il ricordo della prima comunione di sua figlia Maria, celebrata nel 6 passato giugno. Povera donna! Ella doveva pur voler bene ai propri figliuoli, se con tanta cura ne conservava i ricordi, i giocatoli!... Due bambole dormivano placide entro una vecchia cestella di vimini, sopra un baule, appiè del quale giaceva raggomitolato il cadavere; cappellini e vestitine, stavano appesi al muro, sopra quel baule... Ma nè la fede, nè l'amore pei figli bastò a slontanarla dal pensiero cupo della morte volontaria. E qual morte!..

— Ella deve aver molto penato! — disse il medico dott. Pitotti, esaminando con un senso di pietà il cadavere incomposto.

Dalla sedia, su cui — molto probabilmente — stava ella aspettato la morte, era caduta sul pavimento. Le vesti si accesero; bruciarono le carni. Il fuoco lento avevale piagata la gamba sinistra; di sotto alle carbonizzate sottane, cadenti a falde, si vedeva la coscia destra annerita, piagata, con la pelle in varie parti sollevata; l'avambraccio destro, anche ustionato... E poi, quando l'esame del medico si completò, fu veduto uno spettacolo raccapricciante ancora: il ventre arsicciato, il seno con una larga bruciacchiatura trasversale..

Fu la figlia maggiore, Maria, la quale, tornata dal lavoro per il frugalissimo pranzo, entrò confidente in cucina... Nessuno. Un fumo, un puzzo ch'ella non sapeva spiegarsi: null'altro. Apre la porta della cameretta: inorridisce, arretra, fugge urlando, scende a precipizio le scale, rinchiude inscientemente dietro di sè la porta di strada. Accorrono alle sue grida alcuni pietosi: il pompiere Umberto Valle (via del Pozzo 28), Francesco Lodolo (via di Mezzo 35), Umberto Michelutti (via del Pozzo, rimpetto la casa della suicida), altri. Non si può aprire. Dalle mal connesse finestre esce qualche spirale di fumo. Prendono una scala, vi salgono. Le imposte son chiuse. Le forzano. Chiuse anche le invetriate. Rompono una lastra..

— Non rompete le lastre! — si ode una voce interna.

Era la guardia Rambelli. Tra la veglia e il sonno aveva egli udite le disperate grida della fanciulletta. Sceso in mutande, al fumo e al tanfo ond'era invasa la cucina credette fosse scoppiato un incendio. Fe' per entrare nella camera: impossibile. Guardando giù sotto i letti, lo colpì un bagliore di fiammelle. Prese un secchio e ne riversò l'acqua sopra i carboni Poi, trattenendo il respiro, si avanzò, in quella che veniva spezzata la lastra...

E si guardò intorno; e vide il corpo della giacente, immoto, rattrappito...

Tra i primi accorsi, vi fu anche il capoconduttore Carlo Bisoffi (via del Pozzo, 32 *a*). Egli sentì se il polso della povera donna pulsava: ma la morte già si era impadronita di quel povero corpo che aveva tanto patito!

—

Il furiere Fonzo, che si trovava in quei pressi quando il doloroso fatto venne scoperto, si affrettò a darne avviso alla Pubblica Sicurezza. Prontamente furono nella casa desolata il maresciallo signor Gorrieri ed altri agenti; poi, il delegato signor Romualdo Almasio. Venne anche il parroco don Ermenegildo Querini. E vennero parenti, fra cui un fratello. Più tardi, il dott. Pitotti: il regio Pretore dottor Contin, il giudice istruttore De Sabata. Di fuori, intanto, stazionava una folla di gente, commentando il tristissimo caso.

—

Nel taccuino, bruciato, si rinvennero quattro monete di bronzo: una da dieci, una da cinque, una da due, l'ultima da un centesimo. Quella da cinque, fuori di corso: della repubblica del Brasile.

Sull'armadio, un certificato municipale di miserabiltà, in busta lacerata, diretto *alla signora Regina Negrini...* «Signora» e «regina»! ...

—

La suicida aveva trentasei anni, circa.

Società muratori di miglioramento e M. S.

La Presidenza e Consiglio della nuova Società, nelle sue ordinarie sedute deliberarono varii oggetti di assoluta importanza ed ordine, che pubblicheremo a suo tempo.

Approvò la stampa dello Statuto Sociale e Prontuario Generale riunito — riordinato e completato, dal Segretario — in osservanza della deliberazione dell'assemblea generale, tenuta al Teatro Nazionale il 26 agosto a. c., approvato all'unanimità dal Consiglio rappresentativo, eletto in detta adunanza.

Lo Statuto, edito dalla Tipografia D. Del Bianco, entrò in vigore il 17 ottobre u. s., diramato ai Soci operai a loro notizia, e per l'ammissione e contributo d'ingresso.

In osservanza allo Statuto, la Presidenza invita il Consiglio direttivo alla fissata seduta plenaria, che avrà luogo domani, domenica 14 novembre corr. alle ore 10 ant. precise, Via Superiore n. 91, in casa del Vice Presidente A. Rizzi.

Ordine del giorno:

1. Comunicazion della Presidenza.
2. Risultato dei Consiglieri specialmente incaricati della diramazione dello Statuto Sociale, nelle varie Sezioni: e primi versamenti al Cassiere Luigi Agosto.
3. Disposizioni varie, riguardanti l'amministrazione.
4. Riscontro ed interpellanza, sull'esito favorevole di gradimento dello Statuto, presentato d'omaggio a Soci onorari; ad egregi membri del Comitato d'onoranza, ed a Consiglieri onorari, rappresentanti le spettabili imprese concittadine.
5. Nomine a Revisori dei conti.

Il Consiglio per mozione del Presidente G. Rossi, e V. Presidente A. Rizzi, riaffermava unanine ad Organo ufficiale per gli atti della Società, «La Patria del Friuli» votando ringraziamenti al detto reputato Giornale, ed alla stampa locale, augurandosi non venga meno l'appoggio favorito in passato, e continui benevolo, alla nascente Società dell'arte Muraria.

La Presidenza.

Teatro Minerva

Poca gente anche ieri sera, ma in compenso molti applausi e meritati ai valenti artisti della compagnia ed al distinto direttore signor Emy.

Questa sera rappresentazione di gala e beneficiata della celebre artista funambula Ella Criscoulo. Spettacolo attraente e variatissimo, che finirà con la spettacolosa pantomima *La Cenerentola*.

Gita ciclistica.

Per domani è indetta la prima gita del Touring Club Ciclistico Italiano sezione Udinese.

L'itinerario è il seguente:

Udine — Qualso — Nimis — Tarcento — Udine: La partenza avverrà a Porta Gemona alle ore 13 1|2.

Programma musicale

della banda del Reggimento Cavalleria Saluzzo (12) da eseguirsi domani 14 novembre dalle ore 15 alle 16 1|2 sotto la Loggia Municipale:

1. «Toreador	Chiara
2. «Ronde des Pifferaris»	David
3 Poutt-pourri sull'opera «Mignon»	Thomas
4. Mazurka «Fol e desiderio»	Keller
5. «Miscellanea di Canzoni Napoletane	Costa-Di Chiara
6. Polka «Stelle filanti»	Pesso

Appendice ad un ringraziamento.

I sottoscritti, oltre al medico valente, sentono pur il dovere di mostrarsi grati e riconoscenti verso la distinta levatrice Teresa Nodari che efficacemente coadiuvò al buon esito del parto.

Luigi Asquini
e Maria Montico-Asquini.

Posta economica.

Al signor G. C. Costantini — Firenze. Le ripeto che fu stampato tutto. Lo scritto, che menziona nella cartolina di jeri, venne inserito dopo la firma del gerente. E ciò per l'indole della polemica, come anche perchè ritardata.

G.

La Festa del 26° Fanteria.

Ieri, anniversario del combattimento di Gaeta (12 novembre 1860) in cui il 26.o tanto si distingueva da meritar la medaglia d'argento al valore militare alla bandiera, fu vera festa pel Reggimento stesso.

La sveglia era allietata dalla musica, e subito dopo i soldati ricevevano il caffè Venivano quindi intrattenuti dai comandanti di Compagnia sul fatto cennato e sul doppio significato simbolico della bandiera, la quale, oltre rappresentare l'unione di tutta Italia sotto la Monarchia di casa Savoia, pel militare è simbolo pure dell'onor militare.

Dopo il primo rancio, il signor Colonnello Cav. Fanchiotti passava in rivista i soldati e poscia ricordava loro i tempi infausti quando l'Italia era sbonconcellata in tredici e più domini, ed i generosi conati dei nostri padri per scuotere il giogo straniero. Spiegava come il nostro vessillo tricolore nascesse dalle aspirazioni di libertà e come essa rappresenti la sublimazione di tali sentimenti. Toccato degli avvenimenti dal 1848 in poi, accentuò la liberazione delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano, dove appunto il Reggimento si distinse. Venne così a riguardare la bandiera del Reggimento come segnale di fede, come talismano di vittoria, come fattore di spirito militare, di slancio di ardimento, di perseverante e disciplinata collettività nel combattimento e di costante simbolo dell'onor militare, per cui appunto essa è pur oggi testimone fulgido della virtù di coloro che diedero vita e fama al Reggimento.

Chiamato ad altro ufficio, l'esimio Cav. Fanchiotti espresse il suo dolore nel lasciare il 26.o e si mostrò ansioso di sapere le buone notizie del suo caro Reggimento anche da lontano, come il padre accoglie quelle dei diletti figli da lui disgiunti. Confortato dalla fiducia di essere vivo nella memoria dei suoi dipendenti, lasciava loro un ricordo — un grazioso opuscolo portante in prima pagina l'addio al Reggimento, con a fianco un disegno racchiudente le date di combattimento a cui il 26.o prese parte. Viene poi un quadro con gli stemmi di tutte le città in cui il 26.o fu di guarnigione, e seguono cenni storici sul 26.o. L'ultima parte del libro è un discorso sulla bandiera. Il colonnello terminava pregando i soldati di legger l'opuscolo, di portarlo a casa, di trarne norma per allevare i figli a virtù virili e di leggerlo alle mamme perchè sieno liete di sapere che i loro figli nel militare servizio hanno educata la mente e il cuore.

Dopo ciò i soldati avevano uscita libera.

Alle 14 erano distribuiti i premi delle gare di cui già parlammo; premi sommanti a L. 80 per Battaglione, cioè a L. 240 pel Reggimento.

Veniamo ora al pranzo, di cui era incaricato il capitano sig. Feletti come presidente della commissione del rancio del 26.o, aiutato del sig. Rubazzer ufficiale di vettovagliamento. Alle 15, i soldati si sono posti a tavola, non colle gavette, ma con piatti, bicchieri, bottiglie e tutto l'occorrente, in sala addobbata, con fiori sul tavolo e tutto il desiderabile. Hanno avuto:

Antipasto di salame.
Pasta asciutta alla bolognese.
Carne in umido con patate.
Formaggio
Frutta.
Mezzo litro di vino a testa e un bicchierino di marsala.

Le vivande mandavano un profumo squisito; del gusto, parlava la gioia palese dei soldati nel mangiare: essi *ripetevano*, quasi tutti. Al pranzo erano invitati i rappresentanti di tutti gli altri corpi qui residenti, e tutti fecero — come suol dirsi — allegramente onore alla mensa.

I sottufficiali avevano invitato ad un abbondante vermouth i colleghi di tutto il presidio, ed il buon umore non diffettava certo, come non c'era penuria di buone paste.

Gli ufficiali pure avevano invitato i loro colleghi e le autorità e la sala si presentava come un vero giardino.

Notammo: il Cons. deleg. co. Thunn de Hohenstein; il Sindaco co. di Trento; il Senat. Di Prampero, il dep. Morpurgo; il maggiore ed il capitano dei reali Carabinieri; colonnello ed ufficialità del reggimento cavalleria; il colonnello comandante il distretto con tutti gli ufficiali del distretto medesimo e degli altri corpi rappresentati nella nostra guarnigione.

Le autorità furono condotte con tutti gli ufficiali ad assistere alla distribuzione dei premi; poi al pranzo dei soldati; poi al gran convegno dei sottoufficiali, e finalmente furono pregati di prendere il vermouth assieme agli ufficiali del Reggimento.

Nella sala degli ufficiali, il colonnello cav Mattioli comandante i cavalleggieri di Saluzzo (12.o Cavalleria) brindava alla gloriosa bandiera del 26.o, e faceva voti perchè i cavalleggieri potessero, al bisogno, trovarsi a lato del 26.o col quale da poco hanno il piacere di trovarsi insieme nell'ospitale città di Udine.

Il conte senatore Antonino di Prampero si compiace di aver appartenuto al 26.o da tenente, nel 1860, e si sente felice quando ne rivede la gloriosa bandiera o ne ritrova gli antichi commilitoni, coi quali gli pare rivivere i tempi di emozione e di gioia.

Il Consigliere delegato conte Thunn, è lieto di manifestare la sua soddisfazione pel contegno sempre specchiato del Regg. nella città ed in provincia; e gode poter dire che non altrimenti è del novello Regg. cavalleria.

Il Sindaco dice la città felicissima di ospitare corpi che così bene si affiatano colla cittadinanza. I cavalleggieri, da poco venuti, già incontrano simpatie lusinghiere, ed egli spera che guarnigione e città debbano sempre rallegrarsi l'una dell'altra.

Il Colonnello cav. Fanchiotti, commosso durante l'intera giornata, a questo punto lo è assaissimo, ma risponde a tutti e ringrazia delle gentili, cordialissime espressioni.

Si leggono telegrammi giunti da fuori, e questi provano come molti si ricordino del Regg. nell'occasione della sua festa solenne.

Finito il pranzo i soldati scendono in cortile a ballare, ai suoni allegri della propria musica.

Poi uscita libera, ed alle 20 1/2 la musica ha suonata la ritirata.

—

Al vermouth offerto dai sottufficiali ci furono pure parecchi discorsi e brindisi. Riproduciamo il seguente del furiere maggiore del Distretto, signor Del Mestre Cesario:

Dalle orride sinuosità del Macerone, sgominate e vinte, le truppe mercenarie, via per la vallata d'Isernia, si ridussero a Mola di Gaeta e vi si trincerarono.

Quivi furono raggiunte dai nostri manipoli e dopo una pugna sanguinosa come mai avvenne in tutta la compagna, le truppe del Borbone si ritirarono nella piazza forte di Gaeta.

Cento e cento ignee gole dagli spalti formidabili di Gaeta vomitavano la morte; ma il vessillo tricolore vi doveva essere piantato e si piantò.

Un numero spaventoso di batterie cannoneggianti rendevano la fortezza inespugnabile e seminavano la morte nelle nostre schiere che pugnavano da Romani e lottavano accanitamento a improvvisar strade a fabbricar trincee sulla dura selce coperta di poltiglia melmosa, malgrado il fischiare delle palle e il grandinare della mitraglia.

Quivi s'immortalarono la 4.a e la 7.a divisione e in questa fece prodigi di valore il glorioso 26.o Regg. Fanteria.

Dalle zolle irorate dal sudore e dal sangue dei soldati del 26, germogliò la quercia destinata ad eternarne la bandiera, sacro rifuggio di gloria.

Ho sempre presente la sua cuspide scintillante al sole ne' giorni solenni come questo; la cuspide, i cui aurei riflessi, contrastano magicamente con quelli argentei della medaglia di Gaeta, e ho sempre presente il baluardo di petti che la circonda.

Salve o simulacro di gloria, battezzato dalla religione e più volte dal sangue di eroi, salve! Onore e vanto dei figli di Marte, i cui volti abbronzati fremono di sacra voluttà ad ogni lieve tuo fruscio.

Salve o mai abbastanza venerato emblema, alla cui ombra cadono i martiri benedicendo alla Patria, salve!

E come dobbiamo noi dimostrare degnamente la nostra riconoscenza o fortunata del 26, per averci ancora una volta fatto balzare d'entusiasmo e di gioia i poveri cuori atrofizzati dalla perdita di altissimi ideali che infiorano ancora la vostra vita?

Come?...

La nostra riconoscenza, l'amicizia nostra sia compendiata nel grido:

Viva la Bandiera del 26!

BANCA DI UDINE

ANNO XXV — 25.o ESERCIZIO

Capitale sociale

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100	L. 1,047,000.—	
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi	» 523,500 —	
Capitale effettivamente versato		L. 523,500.—
Fondo di riserva	» 438,968,54	» 476,818.16
Fondo evenienze	» 37,849,62	
	Totale	L. 1,000,318.16

SITUAZIONE GENERALE

ATTIVO.

30 Settembre		31 Ottobre
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 67,498.90	Numerario in cassa	» 169,885 54
» 5,207,498 53	Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	» 5,065,749.68
» 12,109.09	Effetti in protesto e sofferenza	» 12,336.33
» 819,303.87	Antecipazioni contro deposito di valori e merci	« 763,300.92
» 1,212,698.18	Valori pubblici (di nostra proprietà L 684,732.22 (applicati alla riserva » 418,088.50	» 1.102,820.72
» 14,450.74	Cedole da esigere	» 13,087 50
» 612,191.68	Conti correnti garantiti da deposito	» 648,1 3.28
» 512,392.14	Detti con Banche e corrispondenti	» 531,715.09
» 34,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 34,000.—
» 241,500.—	Depositi: a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,022,572 42	Depositi: » antecipazioni	» 2,045,578.96
» 2,189,533.72	Depositi: liberi a custodia	» 2,162,174.09
» 49,436.17	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 66,529.80
L. 13,518,685,44		L. 13,380,301.91

PASSIVO.

30 Settembre		31 Ottobre
L. 1,047,000.—	Capitale	L. 1,047,000.—
» 438,968.51	Fondo di riserva	» 438,968 54
» 37,849.62	Fondo evenienze	» 37,849.62
» 2,378,031.91	Conti correnti fruttiferi	» 2.566.503.11
» 3,074,920.68	Depositi a risparmio	» 3,002,470.80
» 1.373,665.24	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 1.095,563.92
» 492,040.—	Conto titoli a riporto	» 487,490.—
» 6,433.07	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 6,200 57
» 241,500.—	Depositanti: a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,022,572.42	Depositanti: » antecipazioni	» 2,045,578.96
» 2,189,533.72	Depositanti: liberi a custodia	» 2,162,174.09
» 216,170,24	Utili lordi del corrente esercizio	» 249,002.30
L. 13,518,685.44	*Udine, 31 Ottobre 1897.*	L. 13,380,301.91

Il Presidente **G. Kechler**

Il Sindaco **F. Braida** — Il Direttore **G. Merzagora**

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro **in conto corrente fruttifero** corrispondendo l'interesse del
3 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 3/4 0/0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.

Emette **Libretti di risparmio** corrispondendo l'interesse del
3 1/2 0/0 con facoltà di ritirare fino a Lire 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Depositi vincolati a lunga scadenza-Interesse a convenirsi colla Direzione

Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.

Accorda **Antecipazioni** e assume in **Riporto**

a) carte pubbliche e valori industriali a	4 1/2 0/0
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta; *c)* merci come da regolamento	4 1/2 — 5 1/2 0/0
Sconta **Cambiali** a due firme (effetti di commercio)	4 1/2 0/0
» Cedole di Rendita Italiana	2 1/2 0/0
Apre **crediti in conto corrente** garantito da deposito	4 3/4 0/0

Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno gratuitamente.

Emette ASSEGNI A VISTA (CHÈQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA, MASSAUA.

Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI.

Riceve **valori in custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole o titoli rimborsabili — Pieghi suggellati.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale Depositorio costruito per tale servizio.

Esercisce l'ESATTORIA DI UDINE e del II. MANDAMENTO
Rappresenta la Società L'ANCORA per Assicurazioni sulla Vita.
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

A richiesta dei propri correntisti cura il pagamento delle imposte gratuitamente

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 30 settembre 1897	L. 2.378,031,91	
Depositi ricevuti in ottobre	» 899,563 73	
	L. 3,277,595 64	
Rimborsi fatti in ottobre	» 711,092 53	
Esistenti al 31 ottobre		L. 2,566,503.11

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 settembre 1897	L. 3,074,920,68	
Depositi ricevuti in ottobre	» 182,413.56	
	L. 3,257,334.24	
Rimborsi fatti in ottobre	» 254,863.44	
Esistenti al 31 ottobre		L. 3,002,470.80
	Totale	L. 5,568,973.91

Parlarono pure il sergente Dell'Angelo 26.o, il sergente Bortoluzzi, il sergente Rovida del Cavalleria Saluzzo, con nobili appropriatissime parole inneggiando alla bandiera.

Corso delle monete

Fiorini 221.—	Marchi 130.—
Napoleoni 21.03	Sterline 26 35

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Condanna ed assoluzione. — Di Biagio Maria di Pietro, Passarino Virginia di Pietro, di Nogaredo di Prato, erano imputate di falso qualificato. La prima fu condannata a mesi 8 e giorni 2 di reclusione, la seconda fu assolta per aver agito senza discernimento.

Per oltraggi. — Mattioni Antonio di Bolzano, imputato di oltraggi, fu condannato a giorni 11 di reclusione.

Per offesa al decoro. — Cattarossi Antonio fu Gio. Batta, di Udine, imputato del delitto di cui gli art. 194 e 195, fu per offesa al decoro del vigile urbano di Chiara Stefano condannato a mesi 4 di reclusione e L. 200 di multa.

Gazzettino commerciale.

Mercato bovini.

Sacile, 11. — Pochi bovini convenuti, ed affari limitati. Ricercansi le vaccine da latte ed i vitelli presso l'anno pagandoli bene. La carne trovò facili acquirenti al prezzo medio di L. 105 a 115, a seconda che di soriana o di bue, ed al quintale di peso netto.

I vitelli lattonzoli da macello da L. 75 a 80 al quintale di peso vivo.

Suini grassi da L. 100 a 105 al quintale di peso netto.

Alla Camera austriaca.

Il ministero Badeni in pericolo.

Vienna, 12. — *(Camera dei deputati.)* — Il vice-presidente Abrahamovicz fu eletto presidente con 186 voti sopra 318 votanti. Gli altri votarono tutti scheda bianca.

Ripresa la discussione della mozione tendente a mettere in stato d'accusa il ministero per le ordinanze relative alla lingua ufficiale in Boemia, Badeni difende la sua condotta. Difendendo l'opera propria, dichiara che il Governo farà, insomma, tutto per porre fine alla lotta fra czechi e tedeschi della Boemia, sulla base di un pacifico compromesso fra i due partiti, senza lasciarsi impressionare dai torbidi.

Dichiarata chiusa la discussione, di tutte le mozioni, il Ministero accetta quella del deputato czeco Pacak di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta di mettere in stato d'accusa Badeni per le ordinanze relative alla lingua ufficiale in Boemia.

Questa mozione si approva con 177 voti contro 171.

Il Ministero austriaco ha vinto con una maggioranza così esigua che, se non l'indurrà a dimettersi, lo pone in tale condizione da rendere assai probabile una crisi o il licenziamento della Camera

Notizie telegrafiche.

La grave situazione in Serbia.

Giornalisti arrestati.

Belgrado, 12. La situazione in Serbia si fa di giorno in giorno più grave. Nella popolazione l'agitazione è grandissima.

Iersera vennero arrestati i redattori dei giornali radicali *Odjek, Duevni List, Mali Zarnal*, per articoli offensivi al Re, che viene accusato di spingere il paese alla rivoluzione.

Il redattore della liberale *Srbska Zastava*, per sfuggire all'arresto, riparò a Semlino.

ULTIMA ORA.

Una insurrezione carlista imminente.

Londra, 12. Secondo notizie private, la situazione in Spagna sarebbe gravissima. I carlisti sono determinati a tentare un colpo, e nelle principali città tutto sarebbe pronto per una insurrezione.

La regina riceve continuamente lettere minatorie.

Il Vaticano è informato della situazione, e il Papa e l'alto clero sono inquietissimi.

Tutte le Potenze hanno informazioni così pessimiste sulla situazione spagnuola, che parecchi Gabinetti credettero necessario di entrare in comunicazione in proposito.

Nuovi massacri armeni.

Londra, 12. Secondo notizie di fonte russa, i kurdi del distretto di Urmi hanno saccheggiato negli ultimi giorni i villaggi armeni, massacrando parecchi cristiani, fra cui alcuni preti.

L'intero distretto è terrorizzato: i contadini hanno dovuto abbandonare i lavori nei campi e barricarsi nelle case.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco